

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

901

MILANO

BRAIDENSE

320

4745



LI  
SPONSALI  
TRA' NEMICI

*AVVENIMENTO SCENICO*

DI

SIMONE GRASSI

FIorentINO,

*Accademico trà gl' Infecondi di Roma.*



IN BOLOGNA,

---

Per il Longhi. *Con lic. de' Superiori.*





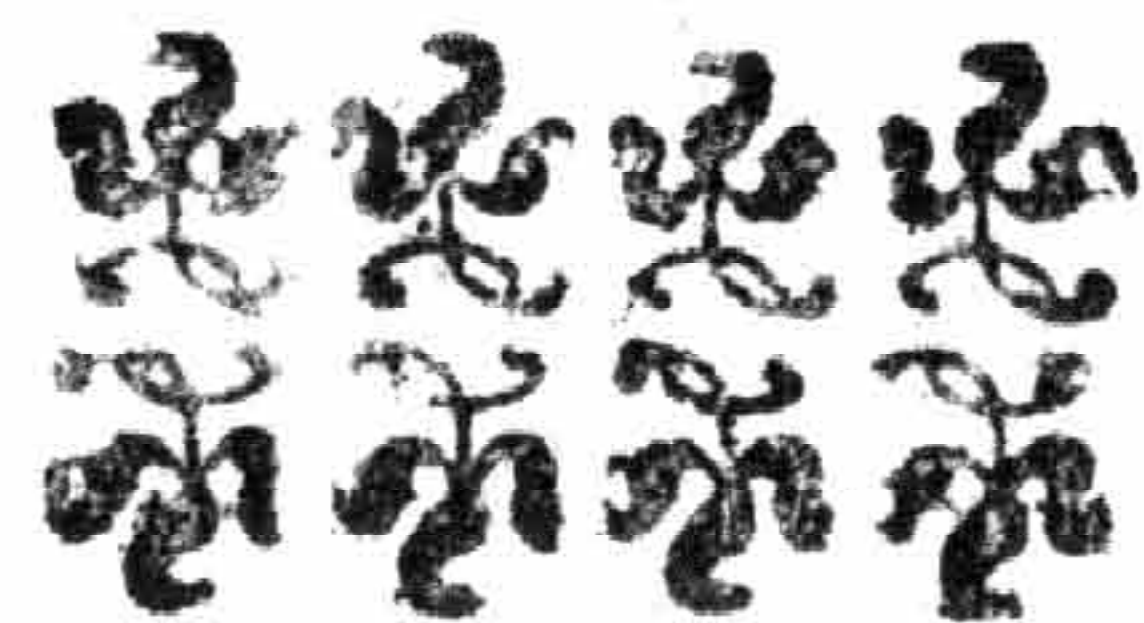
## Al Lettore.

**I**L presente *Auuenimento* Scenico fù composto più per accudire al gusto d'un Amico, che al genio dell' Autore. Questi, occupato in esercizi più rileuanti, e totalmente contrarij à simili materie, non hà potuto ridur l'Opera alla prima sua sodisfazionee. L'esser gli poi stato prescritto il numero de' Recitanti, vnica rappresentatiua di Scena, e breuità, non gli hà permesso di farlo d'intreccio maggiore, e renderlo più copioso d'accidenti, solo hà cercato più che gli sia stato possibile d'accommodarsi all' uso, ed al gusto corrente, il che potrà seruirgli di scusa, se dalle regole prescritte dagli antichi si fosse alquanto allontanato. La parte ridicola deue essere in lingua popolare di Fio-



4  
renza sì nello scriuere , come in  
alcuni vocaboli , mà si è lasciata  
conforme è stata composta , e scrit-  
ta per maggiore intelligenza del  
luogo , nel quale doueua esser re-  
citata .

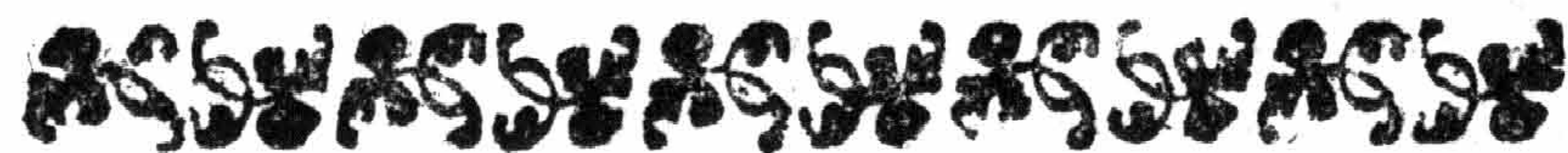
Finalmente le parole Fato , De-  
stino , Sorte , Numi , Deità , Ado-  
rare , Idolatrare , e simili prendile  
non da una mente delirante con  
gli Etnici , mà da una mano , che  
solo le getta sù fogli , perche son  
detestate da un cuore , che non co-  
nosce la vita , che per spenderla in  
seruizio della Fede Cattolica . Vi-  
ui felice .



Vidit D. Fulgentius Orighettus Clericus  
Reg. S. Pauli in Metrop. S. Petri Bono-  
niæ Pœnitentiarius , pro Illustrissimo,  
& Reuerendissimo D. D. Ioseph Mus-  
sotto Vic. Capitulari .

REIMPRIMATUR

Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicarius  
Generalis Sancti Officij Bonon.





## Interlocutori.

Filippo Rè di Granata .  
 Armilla sua Figlia.  
 Fernando Prencipe di Murzia sotto nome  
 d'Ernesto Duca di Notumbria.  
 Bianca Dama della Principessa.  
 D. Alonso Cameriere del Rè.  
 Frullone seruo di Fernando.

La Scena si rappresenta  
 in Granata .

### MUTAZIONI.

Per àbbellimento, non per necessità dell'  
 Opra, seruendo per tutta la Comedia  
 la sola Scena rappresentante Sala Re-  
 gia .

Sala Regia.  
 Camera de lla Principessa.  
 Appartamento del Duca.  
 Galleria .



AT.



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Reggia .

*Ernesto, e Frullone vestiti degli abiti l'uno  
 dell'altro.*

Ern. **G**là siamo, ò caro Frullone, nel-  
 la Regia di Granata .

Fru. Delle granate? Non occorre  
 altro: adesso intendo il ne-  
 gozietto di questo cambiamento di ve-  
 stiti .

Ern. E che cosa intendi?

Fru. Che hauiate hauuto paura, che in  
 questo Regno delle granate non vi sia  
 spazzato il giuppone, e per questo l'ha-  
 uete dato a mè .

Ern. Oh quanto sei lontano dal vero?

Fru. Quant'è dalla camicia alla gonella.  
 Mà chi v'hà fatto venire in questo pae-  
 se da spazzacamini?

Ern. Gli splendori d'vn Sole .

Fru. Voi siete vn Nauicello molto straua-  
 gante: gli altri son fatti correre da'ven-  
 ti, e voi siete fatto volar dal Sole .

A 4

Fru.



Ern. Pur troppo mi fece a sè volare per incenerir co' suoi raggi questo mio cuore.

Mà voglia il Cielo, che qual altra Fenice mi sia vita la morte, cuna il feretro.

Fru. Voi nõ siete già innamorato, ne vero?

Ern. L'indouinasti.

Fru. E chi è questa vostra Signora Suinfia?

Ern. Già l'intendesti; vn Sole.

Fru. Che hauete dato fuoco alla girandola eh?

Ern. Che dirai scimunito?

Fru. Che diauol di sproposito è il vostro d'andare a innamorarsi d'vn Sole? Ci vorrà altro, che l'Occhialon del Galateo per arriuarlo.

Ern. O come sei sciocco! parlo della bellissima Armilla.

Fru. O che vi venga la rabbia. E solo per vn Anguilla venir quà? Forse, che al nostro paese non vi sono i più belli anguillotti, che potesse crear la madre natura.

Ern. Armilla, io dico; & è la sola Figlia di questo Rè, & vnico oggetto de' miei più solleuati pensieri.

Fru. Ma in tutto, in tutto, che cosa hò da fare così vestito gentilominascamente?

Ern. Non altro, che fingerti Ernesto Duca di Nottumbria mio Padrone, & io sarò il tuo seruo.

Fru. Mà se questo Rè mi vede, che dirà?

Ern. Che vuoi, che dica? Crederà, che tu sia il Duca.

Fru.

Fru. Diauolo, che sia così gabbiano, che voglia credere questo sproposito?

Ern. Come da te stesso non ti scopri certo, che non sarai conosciuto.

Fru. Se io dormirò solo, cercherò di non mi scoprire, mà se altri dormiranno mece, e tirando le coperte mi scopriranno, non ci voglio hauer che fare.

Ern. E' possibile, che tu sia così goffo? voglio dire, che non ti scopra co' parlare.

Fru. O come è così non dubitate, perche non parlerò se non quando sarò necessitato dalla fame.

Ern. Deui parlare, mà non d'esser mio seruo.

Fru. Ma chi hò da essere.

Ern. Già ti hò detto, che deui fingerti Ernesto Duca di Nottumbria.

Fru. E voi chi sarete?

Ern. Il tuo seruo Frullone.

Fru. Dunque sarò vostro Padrone.

Ern. Così è.

Fru. O bene E così vi potrò comandare.

Ern. Anzi lo deui fare per mostrar maggiormente, che in realtà sei il mio Padrone.

Fru. Voi m'hauete cacciato pur nel grand'imbroglio. Io hò paura, che con questo far da Duca, non habbia da trouar molti seruitori, che mi tengono pulite le spalle.

Ern. E di che pauenti?

Fru. Di quello, che mi potrebbe succedere.

A 5

Ern.



IO A T T O

Ern. Sei troppo pauroso.

Fru. Non è che io habbia paura, mà...  
basta.

Ern. Non più, caro Frullone, stà cauto in tutto quello deui fare, poiche in te solo hò riposta la mia fortuna.

Fru. In me la vostra fortuna?

Ern. In te, sì.

Fru. Voi state bene.

Ern. Come dire?

Fru. Come dire, che non la poteui collocar meglio, che nella mia persona.

Ern. E perciò lo feci.

Fru. Mà non sapete il perche.

Ern. Se non me lo dici.

Fru. Perche perdendo essa, ò rompendosi la sua rota, non ci mancheranno girelle.

Ern. Credo bensì, che non ce ne manchi, mà adesso è tempo di batter sodo per seruirmi.

Fru. Come non volete altro, hora vi seruo. *batte forte i piedi.*

Ern. Che fai?

Fru. Non mi hauete voi detto, ch'io batta sodo?

Ern. O non m'intendi, ò non mi vuoi intendere.

Fru. Eh, ch'io v'intendo pur troppo, che voi volete farmi diuentar huomo grande con esser causa, che mi sia allungato il collo. Di grazia, Sig Padrone, non mutiamo le carte, ognuno tenga la sua, è bel.

PRIMO. II

è bell'e finita, perche questo giocar così non mi piace troppo: e à diruela giusta, io credo sicurissimamente, senza metterci vn oncia di dubbio in contrario, che alla fine ci habbino a guastare il giuoco i Rè, e i Fanti di bastoni, e di spade.

Ern. Taci, che viene il Rè.

Fru. Quale, quel di bastoni?

Ern. Quelli è il Rè di Granata.

Fru. L'altro puole star poco, perche ogni granata hà il suo bastone.

Ern. Lascia vna volta queste tue sciocchezze, e ricordati di portarti con grauità.

Fru. In quanto alla grauità credo d'hauerla a portar tutta ne' calzoni. Come si chiama questo Rè?

Ern. Filippo.

Fru. Hò inteso, non occor' altro.

Ern. Giunge S. M.

SCENA SECONDA.

*Rè, D. Alonso Ernesto e Frullone.*

Rè. **E**cco, che fugate le tenebre della guerra, gode questo nostro Regno la bramata serenità di pace.

D. Al. Chi calpesta le rette vestigie di Astrea s'incamina non a precipizi, mà alle glorie. Chi con la circonferenza delle proprie azioni s'indirizza al cetro della Virtù, non può far che colpi gloriosi, come appunto in V. M. si scorge.



Rè. Il Cielo scrutator del mio cuore ne può fare indubitata fede.

D. Al. Conobbero alla fine i Popoli di Murzia, che le spade di Granata non fanno mieter, che palme al valore dà chi le imbrandisce.

Rè. Pugnò per noi la giustizia.

D. Al. E perciò se ne riportarono segnalate vittorie.

Rè. Senz'alcuna ragione si mosse quel Rè a molestar questo Regno. Mà chi è questi?

Ern. Accostateui, Sig. Duca.

Fru. Riuerente, riuerentissimo, con ogni riuerenza bacio la punta della cima dell'estremità dell'vnga del dito grosso del piè destro di V. S. molto Filippica.

D. Al. O che bizzarro umore.

Ern. Oh Dio, come male incomincia, Sire. questo è Ernesto Duca di Notumbria.

Fru. O bel dottore, o bel dottore. Chi s'insegna metter la lingua ne discorsi del Padrone, quando voi altri lecca taglieri non la douete ficcare se non là doue si fanno i seruij necessarj? Non sai tù, il mio bue, che, Non est Magister supra scolarum? Vè come gli hà paura. Veramente fò bene da Duca.

Ern. V E mi perdoni, hò errato.

Fru. O sicuro, che hai errato, basta. Mà per tornare al nostro sproposito, Signore, io sono Agresto duca della Notte, e dell'ombra, che inuogliatomi di non  
la.

lasciare impresa, che possa render più gloriosa ( non dico più famosa, perche della fame n' hò d' auanzo) questa nostra persona, son venuto in questo vostro Regno delle Granate per arrolarmi frà gli altri vostri spazza camini. Ho detto. Rè. E come così priuo di senno è il famoso Duca di Nottumbria?

Ern. Da vn fendente di pesàte scimitarra, nell'ultima guerra seguita fra' nostri, e i Mauritani, restò così offeso nel cerebello, che anco saldata la ferita, non potè egli totalmente sanarsi. Spero però nella bontà de' Numi, che col tempo, e con la perfezione di quest'aria sia per reintegrarsi del total senno, e giudizio.

Rè. Quanto m'è di giubilo il rimirare vn sì valoroso guerriero, tanto m'è di doglia in vederlo in vno stato così infelice. Mà come in questo Regno ne venne?

Ern. Per consiglio de' Fisici, quali giudicarono ottimo questo clima, per la di lui necessaria sanità.

Fru. Vostra Signoria lo lasci dire, che non hò bisogno di bullette della sanità, perche non son appellato.

Rè. Sia ringraziato il Cielo, che nell'età mia cadente vuol consolarmi cō la conuersazione d'vn Prode tanto da me bramato. O quanto mi sarebbe cara la di lui salute! spezzerei beosì vna volta quell'indurata ostinazione di mia Figlia, che persistente nelle sue odiose repulse,  
vuol



vuol vedermi estinto pria ch'io veder possa successori a' questa Corona. Don Alonso, fate, che sia assegnato al Duca l'appartamento contiguo a quello della Principessa.

D. Al. Con ogni esatezza saranno eseguiti i comandi di V. M.

Ern. Se così felice hò il principio, spero ottimo il fine.

Rè. Condonate, ò Duca, se non riceuerete in mia Corte tutti quelli onori, che al vostro merito son douuti.

Fru. Non occorre, che V. S. si pigli fastidio d'onorarmi, perche hò tant' onore da me, che mi soprauanza la testa.

Rè. Già son certo, che le vostre onoratissime imprese v' hanno reso immortale alla gloria.

Fru. Per rendermi tale, quella sola basterebbe, che feci quando ero giouane di prima lanugine.

Rè. Se non vi fosse discaro, ne bramerei il racconto.

Ern. Non si curi V. M. di saperla, perche sarà qualche sciocchezza suggeritagli dalla sua indisposizione.

Fru. Che indisposizione? io son disposto, dispostissimo quant' vn'altra bestia. V. S. io scusi, perche per il suo Maestro di Casa è sempre festa, non stà mai a bottega.

D. Al. Così appunto andaua detto.

Fru. E tu, temerario, se hai più ardire di aprir quella bocca, subito ti scopro.

Ern.

Ern. Oh Dio, non parlo, ò mio Signore, non parlo.

D. Al. E che può mai V. E. scoprir d' vn seruo così fedele?

Ern. Ohimè, se più parla io son morto.

Fru. Che gli è vn plebeo, vn arrogante: vn mal creato.

Ern. Respiro.

Rè. Le qualità sue però non lo dimostrano tale.

Fru. Che tale, ò pitale? lo sò io.

Rè. Credo, che hauerete, ò Duca, assai patito nel viaggio onde non sarà che bene il ritirarsi a gli appartamenti che da D. Alonso vi saranno consegnati.

Fru. Se in questo non si vuole scomodare, facci V. S. perche quando douessimo andare a dormir anco alla stalla, non ci importa perche già ci siamo auuezzi.

Ern. Che cosa dite sig. Duca?

Fru. Taci.

Ern. Non parlo.

Rè. Andiamo.

Fru. Segno per comandarli.

D. Al. Vengo per effettuare gli ordini Rea-  
gij.

Ern. Et io per colmare di gioia il mio cuore con la dolce vista dell' adorata Principessa.

SCE.



## S C E N A T E R Z A.

Camera.

*Armilla, e Bianca.*

Arm. **N**on cercar di vantaggio se mi ami.

Bian. Anzi, perche vi amo, più cerco.

Arm. Già ti dissi, che adoro.

Bian. La fedeltà in grauissimi affari esperimentata nella mia persona, non douerebbe essere in V.A. motiuo di silenzio, che tosto potrebbe dileguare questi vostri cordogli.

Arm. Io vano ti affatichi, ò Bianca.

Bian. Troppo v'affliggete, ò mia Signora.

Arm. Così vuole il destino.

Bian. Dite il vostro silenzio.

Arm. Parlar non mi lice.

Bian. Nella comunicazione degl'infortuni prende nõ picciol sollisuo l'afflitto.

Arm. In me falisce ogni regola.

Bian. Potrei forse giouarui.

Arm. Sì se possibil facessi l'impossibile stesso.

Bian. In fine, siete altro, che amante?

Arm. Amante sì, ma oh Dio.

Bian. Amo pur ancor io,

Arm. Mà non come Armilla.

Bian. Cupido non genera in me, che contenti.

Arm,

Arm. A me partorisce tormenti.

Bian. Son dorati i suoi strali.

Arm. Di vil metallo gli prouo.

Bian. Per il mio D. Alonso godo le più belle delizie.

Arm. Et io sento le pene più atroci per il non mio Fer. . . . Ohimè troppo trascorsi.

Bian. Sì sì, Signora Principessa Armilla, sruelate i vostri sensi à Bianca, che non meno di voi pena de vostri tormenti, gioisce de' vostri contenti.

Arm. Non posso, ò cara.

Bian. Il fuoco celato più incenerisce.

Arm. L'ammorzeranno le mie lagrime.

Bian. Prodotte da souerchio calore, più si auualoreranno.

Arm. Taci, che verso noi se'n viene S.M.

## S C E N A Q V A R T A.

*Re, Armilla, e Bianca.*

Re. **S**empre vi trouo dolente, ò figlia.

Arm. **S**ì Già è partito ogni duolo.

Re. E qual è l'antidoto sì potente al vostro male?

Arm. La presenza del Genitore.

Bian. (O come ben s'è fingere.)

Re. Molto sete affettuosa.

Arm. I miei doueri conosco.

Re. Assicurateui, che hauete vn Padre amoreuole.

Arm.



Arm. Gli effetti me lo dimostrano.

Rè. Mà non sò se al vostro esterno sia corrispondente l'interno.

Arm. Segue i moti del cuore la lingua.

Rè. Armilla, in me s'aumentano gl'anni.

Arm. Crescano in me gl'affetti: (mà per Fernando.)

Rè. E nel vigor di quelli infievolisce la natura.

Arm. Non ne capisco il senso.

Rè. E pure come Figlia, tutta affetto preuenir doueuate i desiderij del Genitore.

Arm. Meno intendo. (tore.)

Rè. Douereste però hauermi inteso.

Arm. Troppo oscuri sono i detti di V. M.

Rè. Parlerò dunque più chiaro.

Arm. (Superflua chiarezza, già che a mio mal grado intesi.)

Rè. Stà per cader questo Regno.

Arm. Già cessarono i furori di Marte.

Rè. Quelli di Venere ci mancano.

Arm. Questi enimmi mi confondono.

Rè. Manca il Successor nel dominio.

Arm. Gl'infauti pronostici di V. M. inuitano le Parche a recidere pria del tempo lo stame della sua vita.

Rè. La prolungherà il contento di veder Nipoti.

Arm. Già l'intendo, s'acquieti, che non mancherà tempo.

Rè. Il tempo fugge il tempo, e al tempo senza tempo manca.

Arm. Per adesso non mi risoluo.

Rè.

Rè. Ricordateui, che siete Figlia.

Arm. Non mi scordo, che mi siete Padre.

Rè. Venne in nostra Corte il Duca di Nottumbria, onoratelo conforme li di lui meriti richiedono; nè gli siate scarfa de vostri fauori *via.*

Arm. Sò quanto deue oprare vna Principessa. *via.*

Lian. (O che confusioni preuedo.) *via.*

## SCENA QUINTA.

Appartamento per il Duca.

*D. Alonso, e Frullone.*

D. Al. **V**ostre Eccellenza compatirà se non riceue quelli onori, che son douuti al suo merito.

Fru. Al nostro merito basta solo di poter empir la pancia.

D. Al. Gentilmente cortese, s'appaga ella d'ogni picciola conuenienza.

Fru. Vna cosa non mi piace in questo Paese.

D. Al. E qual mai può essere.

Fru. Che non si conosca qual sia il Rè.

D. Al. E chi è, che non sappia, che Filippo il Giusto, regge di questo vastissimo Regno lo Scettro?

Fru. Bene, mà non tutti conoscono questo Filippo; perche se non mi fosse stato insegnato, e detto, quello è il Rè, io poteuo

teuo



teuo pigliar per Rè anco il maestro di stalla, già che oggi giorno ogni barone vuol ricoprir gli stracci d'vna camicia ben sporca, con vn vestito risonante di tiffi tasse.

D. Al. Corrutella in ogni paese introdotta.

Fru. E perciò sempre douerebbe il Principe, Rè, o Monarca portar qualche segno per esser conosciuto, anco all' improvviso.

D. Al. Non hò mai inteso, che da alcun Potentato ciò si sia praticato.

Fru. E per questa causa a molti di costoro sono state fatte bruttissime burle.

D. Al. Non sò contradire a V. E. Anzi fuggiungo, che per non esser conosciuti non poche volte portarono pericolo di perder la propria vita gl'Imperatori istessi.

Fru. In quanto a de gl'Impregnatori ce ne sono stati infiniti, che hanno pericolato.

D. Al. Mà V. E. che asserisce esser necessario il segno, douerà senza dubbio portarlo.

Fru. E di che forte.

D. Al. Mi sarebbe caro il conoscerlo.

Fru. Io per esser il Duca della Notte, e dell'ombra, porto il fodero della spada di color nero.

D. Al. Bravo. E al nostro Rè qual segno si conuerrebbe?

Fru. Essendo il Rè delle Granate, douerebbe

be

be portare in cambio del pennacchio vna granata al Cappello.

D. Al. Curioso seguo per certo.

Fru. Curioso quanto più, tanto più bello: Mà voi, che officio hauete in corte?

D. Al. La bontà di Filippo, il nostro Rè, si compiacquè d'onorarmi del posto di suo Cameriere.

Fru. Ne godo sommamente. Come vi mandate?

D. Al. D. Alfonso a i comandi riueriti di Vostra Eccellenza.

Fru. Si vede bene che sete cortigiano.

D. Al. Da che l'arguisce?

Fru. Dalle vostre spampanate cortigiane.

D. Al. Non capisco ciò che voglia inferire.

Fru. Voi dite, che siete a' comandi della nostra persona, quando state tanto sottoposto alla volontà del Rè, che anco per galanteria vi può mandar in galera.

D. Al. La M. S. mi subordinò a' cenni di V. E. onde non dissi male, dicendo, che ero tutto a' suoi comandi.

Fru. La sapete tutta vè. Di che paese siete.

D. Al. Granatino.

Fru. Granatino?

D. Al. Si marauiglia di questo?

Fru. Ohibò, ohibò: non me lo farei mai creduto.

D. Al. Che cosa, Sig. Duca?

Fru. Che il Rè s'auuilisse tanto.

D. Al.



D. Al. Come dire?

Fru. Non è vna solennissima baronata, vna grandissima vergogna, che egli tenga per Cameriere vn Granatino, quando ne gli altri paesi, Granatini non ser-uono, che per tener pulito i canteri?

D. Al. V E. m'offende.

Fru. Questa non è cosa nuoua, perche è connaturale al Cortigiano il chiamarsi offeso della verità.

D Al. Ella è troppo mordace.

Fru. Si quando sono a tauola per mangiare. Mà accio non faccia qualche sgar-rone, ditemi vn pò Sig. D. Lonzo, come si chiama la Regina?

D. Al. Nell'esporre alla luce la Principessa Armilla, fù la consorte del Rè ad vna perpetua notte condannata dalle Parche.

Fru. Non cerco nè di parche, nè di por-che, domando il nome della Regina, che haute l'orecchie foderate di pre-sciutto, che non intendete?

D Al. Come le dissi, più non viue la Re-gina, il nome della quale era Isabella.

Fru. Isabella?

D. Al. Tal fù appunto.

Fru. Non può essere.

D. Al. Mi fauorisca assegnarmene la ca-gione.

Fru. Non era ella Moglie di Filippo?

D. Al. Certissimo.

Fru. O sentite. Vna volta, sentendo no-mina-

mina-

minare l'Imperatrice co'l nome di Au-gusta, domandai perche così si chiamasse, e mi fù risposto, per che era moglie d'Augusto; così dunque la moglie di Filippo si douerà chiamare la Signora Filippa, come quella di D. Lonzo la Signora Donna Lonza.

D. Al. E'parità, che non corre.

Fru. Mettiamoci gli speroni, che correrà benissimo.

### S C E N A S E S T A.

*Ernesto, Frullone, e D. Alonso.*

Ern. **I**L dimorar troppo lungi da questo balordo, altro che ostacolo all'efecuzione de'miei desiderij, non può apportare. Fò riuerenza alle Signorie loro.

Fru. Che ci è di nuouo?

Ern. Nulla Signore: per esser più pronto a' suoi comandi quì mi portai.

Fru. A' nostri comandi, ne vero?

Ern. Tanto richiede la fedeltà di seruo.

Fru. N'hauiamo gusto.

D Al. Signor Duca, già che il seruo pron-to a suoi cenni si troua, prenderò ardire di licēziar mi per assistere, come richie-de la mia carica, alla persona del Rè. ( Volli dire a vagheggiar le bellezze di Bianca.)

Fru. Andate pure, che ci contentiamo.

SCE-



## S C E N A S E T T I M A .

*Ernesto, e Frullone.*

Ern. **A** Desso, che siamo soli; senti Frullone, non vorrei, che tu parlassi tanto.

Fru. Perche?

Ern. Perche con le tue mal considerate proposte, e risposte ti farai conoscere per quello, che sei, che è l'istesso che dire metter tutti due in pericolo di vita.

Fru. In pericol di vita? se per esser Duca si portan questi pericoli, vada pure il Ducato sù le forche.

Ern. Frullone, non irritare il mio sdegno.

Fru. O questa è bella; gli altri cercano ingrandirsi per forza, & io non potrò abbassarmi per amore.

Ern. Per adesso così conuiene.

Fru. Potreste pigliar vn altro, che facesse questo servizio.

Ern. Tu devi proseguire ciò che incominciasti.

Fru. Che, haucte paura di non trouar qualche duno? Troppi ce ne sono oggi giorno: infino i Villani, come arriuanò alla Città pigliano vn vestito a nolo da Moisè, ò da Merdaci, e si spacciano subito per titolati.

Ern. Non più parole.

Fru.

Fru. Ecco fatti. *Fà atto di spogliarsi.* Pigliateui i vostri tracci, e datemi i miei vestiti.

Ern. Fer mati, ò ch'io t'uccido.

Fru. Se in tutti i modi corro pericolo d'haueere il ben seruito con la morte, è meglio morir Duca, perche almeno non morirò di fame.

Ern. Ascolta: Il termine di Caualiere richiede, che tu sia a complimentare con la Principessa.

Fru. Come è termine di Caualiere, non occorre, che io mi scomodi, perche non hò mai atteso alla Caualleria, anzi mi son dilettrato sèpre di caualcare vn delicatissimo mare, Sig. Padrone, di grazia spacciati di questi imbrogli.

Ern. Benchè tu realmente tu non lo sia, rappresenti nulladimeno adesso il personaggio di Caualiere; però auverti bene, parla poco, consideratamente, e con creanza.

Fru. Se questo Ducato finisce a bene, posso ringraziare il mio buon giudizio, mà non lo credo.

## S C E N A O T T A V A .

*Galleria.**Armilla, e Bianca.*

Arm. **P** Er comprendere il mio tormento per insoffribile, ti basti  
Lispon. B solo



solo il sapere, che amo chi più douerei odiare.

Bian. La conuenienza non necessita.

Arm. In me però sà oprar tali effetti.

Bian. Palefatemene vi prego la causa.

Arm. L'esser di Figlia!

Bian. Che dite Signora Principessa?

Arm. Dico, che per mia sventura amo, & odio.

Bian. Non è gran cosa.

Arm. Sì, se queste due contrarie passioni non fossero dirette ad vn oggetto solo.

Bian. Sbandite l'odio dal cuore, e sarete contenta.

Arm. Non lo permette il sangue.

Bian. Tal volta l'imaginazione s'inganna.

Arm. T'inganni ben tù ò Bianca, se credi porger lenitiuo al mio gran male.

Bian. Forse....

Arm. Forse co'l nō produrre, la medicina il desiato effetto, potrebbe anzi che sminuire, accrescerne maggiormente il dolore.

Bian. Non sempre....

Arm. Non sempre oprano gli antidoti.

Bian. Per i mali irremediabili non sò negar lo.

Arm. Supponi dunque, che tale sia il mio.

Bian. Se V. A. non me ne da qualche motiuo maggiore, non posso indurmi a questo supposto.

Arm. Voglio compiacerti.

Bian. Preparo ansiosa l'ydito.

Arm.

Arm. Amo vn nemico.

Bian. Ciò non basta a far, che disperato sia il caso.

Arm. Ancor mi lusinghi?

Bian. Perché consolata vi desidero.

Arm. G. à che fedele più che mai ti scorgo, voglio finalmēte scopriti l'interno del mio cuore. Amo, oh Dio! amo, adoro, idolatro Fernando il Prencipe di Murzia.

Bian. Come più oltre non si estende il vostro male; è facil cosa, ò mia Signora, il poterlo sanare.

Arm. Et in qual modo?

Bian. Co'l procurarne gli sponsali.

Arm. Sponsali tra' nemici? vaneggi, ò Bianca.

Bian. Souente fortiscano per generar la Pace.

Arm. Non assentirà il Rè mio genitore.

Bian. Egli altro già non desidera, che di vederui sposa.

Arm. Mà non di nemico.

Bian. Con le vostre nozze perderebbe tal nome.

Arm. Vna negatiua del Regnate di Murzia potrebbe precipitare ogni attētato.

Bian. La pace sempre piace.

Arm. Chi m'assicura poi, che il personaggio principale di questo affare, che è il Principe Fernando, sia per aderire a queste nozze?

Bian. A questa proposta non saprei vera-

B 2

men.



mente, che rispondere, potendo egli ha-  
uer soggettata la volontà ad altro og-  
getto. Mà V. A. come di esso si è inua-  
gbita, non hauendolo mai veduto.

Arm. A che per mia sventura lo vidi.

Bian. E come?

Arm. Con gli occhi dell' anima.

Bian. Quando?

Arm. Quando mi fù rappresentato dalla  
fama per idea del valore, per epilogo  
della bellezza.

Bian. La Fama alcune volte è bugiarda.

Arm. Se tale fosse, in questo mentirebbe  
tutto il Mondo.

Bian. Mi cruciano questi vostri tormenti,  
ma 'pero vederli dileguati vn giorno.

Arm. L' impossibile attendi.

Bian. Se d' vn ritratto aereo tanto vi com-  
piaceste più diletto dourà apportarui  
vn bellissimo, ma vero Originale.

Arm. Troppo viui furono i colori, che  
dell'incorno sù'l quadro del mio cuore le  
vaghezze di Fernando.

Bian. Lungi dalla Reggia di Granata di-  
mora il Principe Fernando. vna bellez-  
za vicina. . . . Mà ecco a questa volta il  
nuouo Ospite, il Duca di Nottumbria;  
e per quanto mi dà a credere per visitar.  
V. A.

Arm. Quanto compatisco questo pouero  
Signore per hauer egli, come hò perin-  
telo, offesa la parte più nobile dell'  
vmano composto.

SCE.

## S C E N A N O N A.

*Frullone, Ernesto, Armilla, e Bianca.*

Fru. **L**A tenebrosa Cavalleria della  
notte, e dell' ombra comanda,  
che per termine douuto da V. S. mi por-  
ti per rischiarar la vista a i raggi lumi-  
nosi delle vostre lucicanti pupille. O  
come dissi bene?

Arm. L'onore, che dal Sig. Duca di Not-  
tumbria oggi riceuo, aggiunge vn ob-  
bligo non ordinario alla stima grande,  
che hebbi sempre del suo valore.

Fru. O mia Signora; anzi lei.

Ern. (Come è vaga, come è bella la mia  
adorata Principessa!)

Bian. (L' indisposizione di questo pouero  
Duca moue in vn tempo stesso a com-  
passione, a riso.)

Arm. Mi dichiaro di tante grazie immeri-  
teuole.

Ern. Compitissima Armilia!

Fru. Se non siete, procurate almeno di di-  
uentar presto meritrice.

Bian. (Ohimè, offende mentre complice.)

Ern. (O sciocchezze, che mi tormētano.)  
Sig. Duca, compiaceteui, che faccia io  
con l' Altezza sua le vostre parti.

Fru. Le poteui hauer fatte sia da princi-  
pio fa pure, che mi contento.

Ern. Signora Principessa, il Duca mio

B 3

Si.



Signore, venne per tributare alla grandezza del merito di V. A. il vassallaggio del suo vnilissimo ossequio.

Arm. Anzi a farmi partecipe de' suoi favori.

Ern. Ogni conuenienza richiedeva, che questa visita fosse a gli appartamenti di V. A. ma egli incontratosi a caso in questa Sala, vol e più tosto non osservare il luogo, che differirne il tempo.

Arm. Io ogni tempo, e luogo son molto da stimarsi le grazie del Sig. Duca.

Ern. Sò, che ella indotta dal cortesissimo suo naturale, riguarderà con occhio benigno l'vmità de' suoi voti, quantunque con poca decenza offerti.

Arm. ( Quanto forsennato è il Padrone, altrettanto prudēte si dimostra il seruo. )  
Compassiono in estremo, ò seruo fedele, e lo sà il Cielo, la disgrazia del tuo Signore.

Ern. Eccesso della sua bontà. ( Bea dicesti fedele, ma solo a te, ò bella. )

Bian. ( O che belle maniere racchiude in sè questo seruo, forse in lui si trasfusero quelle, che già possedeva il Padrone. )

Arm. Come stà pensoso il Duca: qualche accidente per certo gli farà sopragiuto.

Bian. Offerui V. A. come sopra fatto fissamente mi rimira.

Ern. Non si prendino di ciò molestia alcuna. Sono effetti soliti cagionatigli dalla sua indisposizione.

Arm.

Arm. Non vorrei, che per souerchio incommodo egli patisse. Sig. Duca, se ne stà molto co'l pensiero sospeso, che si sente di nuouo?

Fru. Dice a me?

Bian. Sì Signore a V. F.

Fru. Nulla, nulla, è vn pò di male, che mi è venuto di fresco.

Arm. Si procurino presto i rimedij.

Fru. La sua Damigella appunto potrebbe esser la medicheffa.

Ern. ( Che mai dira costui per tormentarmi? )

Bian. Mi stimerei felice se nelle mie mani stesse la sua salute.

Arm. Mà che si sente?

Fru. Appetito, Signora.

Ern. ( O che infame! ) Non si curi per adesso di queste cose; vi sarà tempo.

Fru. Non sei mio seruitore?

Ern. Così vuol la mia stella.

Fru. O stella, ò Sole, ò Luna, dunque tocca a te a tacere.

Ern. Non parlo.

Bian. E' facile il rimedio. Che cosa sarebbe più grata al suo gusto?

Fru. Vna viuanda amorosa.

Ern. ( Troppo temerariamēte s'inoltra. )  
Signora Principessa, compatisca il male del Signor Duca, e si contenti, acciò ò dia in sciocchezze maggiori, che egli da V. A. pigli congedo.

Arm. E' sempre Padrone.

B 4

Ern.



Ern. Mio Signore, riverisca S. A.

Fru. Chi Sua Altezza?

Ern. La Signora Principessa.

Fru. O perche?

Ern. Per congedarsi.

Fru. Hora che sono in caldo è impossibile, che io mi possa congelare.

Ern. Volli dire per licenziarsi.

Fru. Che s'hà da ir via?

Ern. Per non tediare di vantaggio l'A. S. così si deve.

Fru. Senza cauarmi la fame mi pare vn pò doro.

Ern. E a me sembra vn inferno la priuazione di quel bello, che idolatro.

Fru. Signora Principessa Quisquilla, io mi parto, perche così vuole l'indiscretezza del mio seruitore. Mi scusi, perche siamo in vn certo tempo, che infino i Paggietti menano per il naso come bufali i lor Padroni. Del resto son tutto suo, le bacio le mani, e le fò profundissima riuereenza. Di casa questo dì 34. Feb. 1799. Affettionatissimo per seruirlo Agreste Frulloni.

*Parlano Frullone, & Ernesto.*

Arm. Grand'infelicità di questo Duca!

Bian. Sà il Cielo se lo compassioni il mio cuore.

Fru. *ritorna.* O buono vè: m'ero scordato del meglio. Addio Ragazzona: come vi chiamate?

Bian. Bianca.

Fru.

Fru. Canchero è vn bel nome. Orsù. Addio.

Bian. Serua riverentissima di V. E.

S C E N A D E C I M A.

*Armilla, e Bianca.*

Arm. **P**ouero Signore; stimo per gran fatto, che egli sia per ricuperar più co' l'primiero valore il senno già perduto.

Bian. Se fù accidentale la perdita, non hà dell'impossibile il riacquisto.

Arm. Lo voglia il Cielo.

Bian. Glie lo bramo al par d'ogn' altro.

Arm. E di vantaggio ancora.

Bian. La pietà lo richiede.

Arm. N'hai ragion d'esser pietosa,

Bian. E perche Signora Principessa?

Arm. Credi, che non habbia offeruato i moti, e le parole del Duca?

Bian. Che ne caud da queste?

Arm. Che di te si compiaccia.

Bian. V. A. vuol meco prenderli spasso.

Arm. Lo dimostrò egli medesimo.

Bian. Il mio amore non hà ale per volarsi alto.

Arm. L'istesso Duca abbassa la meta.

Bian. Ma per scherzo.

Arm. Dunque se parlasse da senno...

Bian. Che vuol inferire V. A.?

Arm. Seguireste le tue fortune.

B 5

Bian.



Bian. Mi riconosco inabile per meritarme.

Arm. Non già per bramarle.

Bian. Non sò oppormi a ciò, che il nostro naturale n' inclina.

Arm. Nè godo.

Bian. Mà senza frutto.

Arm. Perché?

Bian. Perché questi supposti per altro, che per chimere non gli rauuifo.

Arm. Non m' ingannano i principij.

Bian. Son troppo remoti dal fine loro.

Arm. Non lo sai.

Bian. Il poco sèno del Duca me n' assicura.

Arm. Anzi per questo effetto gli deui giudicar prossimi.

Bian. Nulla spero.

Arm. Così potess'io sperar per Fernando.

Bian. In voi consiste.

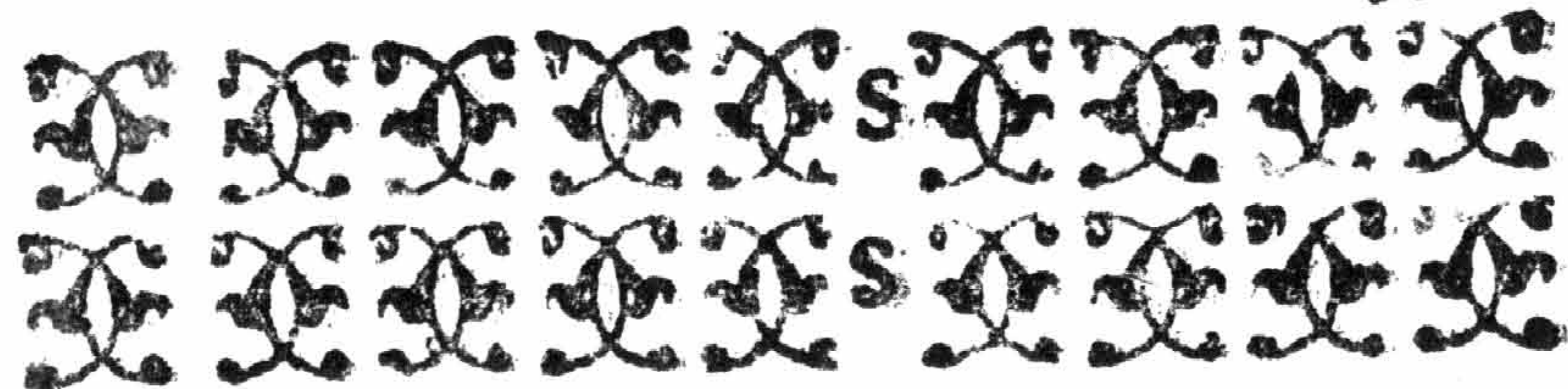
Arm. Ma per più affliggermi.

Bian. Consola, non tormenta la speranza.

Arm. Dunque sperar io voglio.

Bian. Io pur nel proprio sen speranza accoglio.

*Il fine dell' Atto Primo.*



# A T T O I I.

## SCENA PRIMA.

Reggia.

*Frullone solo.*

**O** Che gusto, ò che gusto. Son pur mammalucchi questi spazzacamini della Granata quando ci confidero. Tutti si credono, che io sia il Duca, e fanno tante riuerenze, che se io stò in questa Città ancora vn mese, sicuro, sicuro, che io son cagione, che si rincarano i Cappelli Adesso veramente conosco, che i titoli sono a buon mercato. E si tratta, che io non fò trè passi, che non mi sia tirato per la testa cinque volte, l' Eccellenza. Sig. Duca di quà: V. E. di là: e che sò io per me. In somma egli è vno spasso, che se dura, io penso d'hauere a crepar delle risa.



## S C E N A S E C O N D A .

*Ernesto, e Frullone.*

Ern. **P**Vr ti trouai una volta .

Fru. Che ci è di nouo ?

Ern. Doue t' inuolasti partiti, che fustimo dalla Principessa ?

Fru. Mi marauiglio di voi, che mi domandiate queste cose.

Ern. Perche ?

Fru. Voi mi rompete tutto'l giorno la testa con dirmi, che io mi porti con creanza, e poi volete, che io haueffi fatto vna mala creanza di tanto mio pregiudicio.

Ern. E qual era ?

Fru. Il partirti senza salutar la Damigella. Tornai indietro a far seco li douuti salamelechi che non li meritaua forse ?

Ern. Frullone, Frullone, con queste tue straordinarie sciocchezze, vuoi alla fine irritar la mia sofferenza .

Fru. Vorrei sapere in tutto, in tutto, che diuolo vi fò .

Ern. Ti par cosa di proposito, proferir con termini indecenti, parole amoroze, con quella Dama, alla presenza della Principessa ?

Fru. Che ne dite ? Chi v' sentisse, e non vi conoscesse, penserebbe, che voi foste il maggior faulo del Mondo, e pur siete il più gran pazzo, che si troui .

Ern.

Ern. Taci impertioente .

Fru. Voglio parlar se crepassi .

Ern. ( Pur bisogna soffrire . )

Fru. Che non vi pare vna pazzia di quelle masculcole il mutare lo stato di Padrone co'l proprio seruitore ?

Ern. Son metamorfosi di Cupido .

Fru. E le mie soao smorfie del prurito .

Ern. Viue in pene chi viue amante .

Fru. Chi è amante è matto spacciato .

Ern. Deue esser compatito chi ama .

Fru. Chi ama deue esser fortemēte legato .

Ern. Perche di compassione è degno .

Fru. Perche è degno di catene .

Ern. Pene suauis, se nel mar del seno d'Armillia, mi sommergeranno .

Fru. Catene di zucchero, se con quella biancolina mi sapranno legare .

Ern. Anima del mio cuore .

Fru. Vita de' miei polmoni .

Ern. Quanto sei vaga !

Fru. Come sei saporita !

Ern. Mia bella .

Fru. Mia dolcissima .

Ern. Senza di te io moro .

*via.*

Fru. Senza di te io pur son viuo .

## S C E N A T E R Z A .

*Bianca, e Frullone.*

Bian. **N**O mi lusingate, o pensieri.

Fru. **N**O fortunato Frullone ! eccoti

*ap.*



appunto la farina, che desideri abbu-  
rattare.

Bian. Son follie, ò Bianca.

Fru. Buon giorno Signora Bianchissima.

Bian. Ohimè, mi perdoni V. E. non l'ha-  
ueuo offeruata.

Fru. Offeruauo ben io voi.

Bian. Forse per coreggere i miei difetti.

Fru. Che difetti?

Bian. Quelli della natura.

Fru. Anzi la vostra natura mi piace assai.

Bian. V. E. vuol burlare.

Fru. Dico, che farei da vero, se vi con-  
tentaste.

Bian. Non capisco.

Fru. Sareste la prima femina, che non ca-  
pisse.

Bian. Volli dire, che non intendo i suoi  
senfi.

Fru. Ve li farò intender io, se volete esser-  
mia moglie.

Bian. Conosco la mia condizione, perciò  
non aspiro a così sublimi Imenei.

Fru. Che menamei? io dico se volete es-  
ser mia sposa.

Bian. Non son dotata di qualità, che possi-  
no meritarsi fatti onori.

Fru. Se non hauete la dote, vi piglierò  
anco senza.

Bian. Resto per le sue grazie sommamen-  
te confusa.

Fru. O con le fusa, ò con la conochia,  
ogni cosa anderà bene, purchè queste  
fusa.

fusa alla fine non diuentino torte. Del  
resto lasciate fare a me, e se non viddò  
gusto, mi contento, che pigliate vn al-  
tro marito, che po poi non sarete sola  
ad hauerne più d'vno. *via.*

## S C E N A Q V A R T A.

*Bianca sola.*

**I**L Duca non da scherzo ti ama, che di-  
ci, ò Bianca? Al titolo di Duchessa la  
fortuna t'iuuita, che pensi? Dal seruire  
al comādo benefica stella ti chiama, che  
risolui? La grandezza del dominio t'al-  
letta, ma la sciocchezza di chi ti vuole  
ingrandire ti nausea. Se il Duca di Noc-  
tumbria non segui, l'ambizione vilipesa  
ti sgrida. Se il Cameriere del Rè di  
Granata abbandoni, amore oltraggiato  
ti rimprovera. Dunque, che risolui, che  
pensi, che dici? Dico, che fù sempre  
diletteuole il comando? penso d'esser  
sposa di Ernesto, risoluo d'abbandonar  
D. Alonso.

## S C E N A Q V I N T A.

*D. Alonso e Bianca.*

D. Al. **R**isoluo d'abbādonar D. Alon-  
so? Che nuouo linguaggio è  
quello, ò Bianca?

*Bian.*



**Bi.** Linguaggio di Nottumbria, ò D. Alonfo.

**D. Al.** E chi fù, che in tempo così breue potè insegnaruelo?

**Bian.** Chi possiede di quegli stati il dominio.

**D. Al.** In qual modo?

**Bian.** Con offerirmi grandezze.

**D. Al.** Bianca?

**Bian.** D. Alonfo?

**D. Al.** Volete forsi far proue maggiori del mio amore?

**Bian.** Lo rinunzio.

**D. Al.** Voi scherzate.

**Bian.** Scherzerei, se dicessi altrimenti.

**D. Al.** E vorrete . . . .

**Bian.** Sì, voglio.

**D. Al.** Così crudelmente tradirmi?

**Bian.** Non tradir me medesima.

**D. Al.** Dunque . . . .

**Bian.** Consolateui, ò D. Alonfo.

**D. Al.** Che io mi consoli?

**Bian.** Sì.

**D. Al.** Ed in qual modo?

**Bian.** Co'l riflettere, che è fabbro cialchedun di sua fortuna.

**D. Al.** Dichiarateui meglio.

**Bian.** Mi dichiaro.

**D. Al.** Con attenzione vi ascolto.

**Bian.** Sì come di due mali deuesi eleggere il minore, così di due beni sempre al maggiore si deue appigliare il prudente. Voi bramate le mie nozze, il Duca  
di

di Nottumbria i miei sponsali desidera, sarebbe fortuna la mia, no'l niego, l'vair. m. con voi, mà migliore per certo è l'accoppiarmi con quello. Cavalier privato voi siete; egli d'vno stato così bello è signore. Dunque se per Ernesto D. Alonfo ricuso, più non sarà vniueriale quel detto, che la donna sempre al suo peggior s'appiglia.

**D. Al.** E tanto potè, ò crudele, nel tuo cuore l'ambizione?

**Bian.** E febbre continua dell'vmanità.

**D. Al.** Nella donna lo confermo.

**Bian.** Sì, che D. Alonfo ricuserebbe le nozze d' Armilla, se offerte gli fossero.

**D. Al.** Non sarebbe così facile alla caduta come Bianca

**Bian.** Caduta desiderabile, se, come quella d'Anteo in vece d'opprimere innalza.

**D. Al.** Sì, t'innalzerai, ò perfida, mà farà poi d'Icaro ambizioso la tua altezza, mentre il Cielo per vendicare i miei torti ti farà prouare vn precipizio maggiore.

**Bian.** Troppo v'alterate, ò D. Alonfo.

**D. Al.** Perche troppo m'offendesti.

**Bian.** In che cosa vi offesi?

**D. Al.** Togliendo dalla tua memoria la lunga seruitù, che ti feci.

**Bian.** Scordateui voi di me, che faremo del pari.

**D. Al.** Così mi schernisci, ò disleale?

**Bian.** Consolateui, consolateui, ò D. Alonfo,  
fo,



fo, mentre io, per non più offenderui,  
da voi mi parto.

## S C E N A S E S T A.

*D. Alonso solo.*

**S**i parti, ò mostro d' infedeltà per non  
auue lenar di vantaggio col fiato mor-  
tifero de' tuoi barbari accēt il' innocen-  
te mio cuore Misero D. Alonso, che più  
speri? Pur sei costretto a confessare non  
esser altro la donna, che il tipo dell'am-  
bizione, l'istessa incostanza, il tormento  
dell'huomo. Huomo infelice, tormen-  
to insoffribile, incostanza crudele, ambi-  
zione esecranda, donna origine d'ogni  
danno, empia Circe del mondo. Perfida  
Bianca, che solo porti tal nome per  
ricoprir la negrezza de' tuoi maluaggi  
pensieri. Mà non credere, ò ingrata,  
degli oltraggi di D. Alonso trionfarne  
fastosa, saprà ben egli schernir la tua  
folle alterigia, atterrar tanto fasto. Arri-  
de la sorte alle mie giuste vendette,  
mentre con l'arriuo di sua Maestà  
pronta occasion mi porge di vendicare  
i miei torti,



SCE-

## S C E N A S E T T I M A.

*Rè, e D. Alonso.*

Rè. **M**olto turbato vi trouo, ò Don  
Alonso.

D. Al. La fedeltà di vassallo, l'obbliga-  
zione di seruo causarono in me sì fatta  
commozione.

Rè. Che vorrete mai dire?

D. Al. Affari, che mi affliggono l'anima.

Rè. La dimora del racconto mi crucia.

D. Al. Sire, se prontamente al rimedio  
non corre, incurabile per auentura si  
renderà picciola piaga, che comincia  
a tormentare il suo Regno.

Rè. Scopritela dunque per applicaruelo.

D. Al. I Popoli di Granata detestando l'af-  
soluto comādo d'vna Femina, susurrano  
di volersi ribellare, se alla morte di  
V. M. (che il Cielo lungamente con-  
ferui) non precorrono della Prencipeffa  
gli sponsali.

Rè. Se più oltre non si dilattò la maligni-  
tà del male, è facil cosa il curarlo.

D. Al. La tardanza potrebbe apportar no-  
cumento non lieue.

Rè. S'opponne alla prestezza l'ostinazione  
d'Armilla.

D. Al. Con la violenza si frange.

Rè. Son Padre.

D. Al. Mà Regnante.

Rè.



Rè. Non deuo dimostrarmi tiranno.

D. Al. Non è tirannia l'oprar per la propria quiete, e de' vassalli.

Rè. Da vari pensieri agitata la mia mente, non sà ritrouar soggetto, che i desiderij appaghi.

D. Al. Quando se ne compiaccia V. M. ardirò io proporgliene vno in pronto.

Rè. Chi farà questi?

D. Al. Ernesto Duca di Nettumbria giudicherei non immeriteuole de' fauori della M. V.

Rè. Confesso, che a questo il mio genio, non poco inclina, ma il considerarlo oppresso da indispositione così opposta al gouerno, fà che ad ogn'altro io mi riuolga.

D. Al. Non è connaturale l'infermità del Duca.

Rè. Che ne segue per ciò?

D. Al. Che non sia difficile a sanarsi vn giorno.

Rè. Forse incurabile può rendersi.

D. Al. Per attestato del seruo, non è giudicato così da' periti.

Rè. Se n'offenderanno i sudditi, se vedranno il successore al comando priuo di senno.

D. Al. Soggetterannosi più volentieri a questo, che ad vna femina.

Rè. Chi sà se a queste nozze sia per aderire Ernesto?

D. Al. Conosce il bello, e'l buono ancor chi è stolto.

Rè.

Rè. Si procuri dunque senza indugio d'intenderne la sua volontà. Seguitemi.

S C E N A O T T A V A.

Camera.

*Armilla, & Ernesto.*

Arm. **N** On può essere ciò che mi dici.

Ern. **A**ssicuro V. A. che il Duca cō i più viui sentimēti dell'anima inchina vnilmente la vastità del suo merito, idolatra diuoto la Deità del suo bello.

Arm. Non mancano al Duca altre bellezze, che più a lui si conuengono, e che ardentemente più lo desiderano.

Ern. V. A. è il solo scopo de' suoi amori, il centro delle sue brame, il bersaglio de' suoi sospiri.

Arm. Se egli non finge, pãrmi siano diretti altroue i suoi desiderij.

Ern. S'inganna V. A. Egli non v'ue, che per lei, nel mare vastissimo de' suoi amori, non riconosce porto, che le di lei braccia, e ne pauēta vn miserabilissimo naufragio, se non approda in quello.

Arm. Con troppo sentimento porti gli interessi del tuo Padrone.

Ern. Perche come seruo fedele troppo al viuo gli sento.

Arm. Questi però son d'vna qualità, che dourebbe egli medesimo esserne l'Autore.

Ern.



Ero. Vn affetto reciproco hà talmente vniti i nostri voleri, che ardisco afferire a V. A. che tutto quello, che da me vien fatto, è come se realmente fosse dall' istesso Ernesto operato.

Arm. Grand'vnione dunque è questa.

Ern. Maggior non può darsi.

Arm. Puoi chiamarti fortunato.

Ern. E più farei se con fauoreuol rescritto a' le mie suppliche venisse onorato da V. A. il Duca mio Signore.

Arm. Non deuo

Ern. E perche mia Signora?

Arm. Perche così vuole la parola data dal tuo Padrone a Bianca.

### SCENA NONA.

*Bianca, Armilla, & Ernesto.*

Bian. **C**H' comanda V. A.?

Arm. Non ti chiamai.

Bian. Parmi, che da voi fosse proferito il mio nome

Arm. Sì fù, Mà dal discorso portato.

Bian. Dunque m'inchino a V. A. e parto.

Arm. Nè, già che giungesti, ascolta. Il Duca desidera l'amor mio.

Bian. Come?

Arm. Tanto mi espone il seruo.

Bian. E V. A. che ne dice?

Arm. Che mai sarà per assentirui Armilla.

Ern. (O colpo, che mi uccide.)

Bian.

Bian. Oprerete da prudente come siete.

Ern. (Prudezza crudele, se al viuer mio s'oppono.)

Bian. E se deua dire il vero, mi par che il Duca troppo di sè stesso presume.

Ern. (Anzi s'vmilia.)

Bian. Alla fine, è altro, che semplice Duca?

Ern. (T'inganni, ò Consigliera per me troppo indiscreta.)

Bian. Sperate pur come io spero, che goderete vn dì chi sospirate tanto.

Ern. (Chi sospirate tanto?)

Arm. R. spondi al tuo Padrone, che abbandoni i secondi, e a i primi amori ritorni.

Bian. (Risposta, che mi rauuiua.)

Ern. Sempre furon diretti a V. A. i suoi pensieri.

Arm. Ma l'operazioni ad altra Dama riuote.

Ern. Ascriuo a mia disgrazia non poterlo insinuare l'igenuità del suo cuore.

Arm. Se ami il tuo Signore, persuadilo, che voglia quietare il suo animo, già che il cuore d'Armilla non sà ricettar due immagini.

### SCENA DECIMA.

*Ernesto solo.*

**I**L cuore d'Armilla non sà ricettar due immagini? Oh Dio, e che intesi? La

scu-



sentenza finale della mia morte vdi? Dunque che più vado cercādo? che più di speranza mi resta? Già penetrai della Principessa i pensieri; già son certo, che a gli amori d'Armilla aspirar più non mi lice. Ah, e che giouommi l'abbandonare i proprij Stati, l'amman- tar mi di spoglie seruili, l'portar mi sotto Cielo nemico? O destino crudele, A- stri maligni, sorte peruersa! e che farò!

## S C E N A V N D E C I M A .

Reggia .

*Erullone , e Bianca da diuerse parti .*

Fru. **S**E con questi vestiti mi busco vna bella moglie, non hauerò fatto poco guadagno .

Bian. Ecco l'indegno Duca .

Fru. Poh, quanto ingannano quattro stracci! e particolarmente le donne, quando vedono vn giouanotto vn pò raffazzonato, calan subito come Pettirossi alla Ciuetta .

Bian. Non posso contenermi è forza , che io sfoghi parte di quello sdegno, che la ingratitude di quest'empio mi generò nel seno .

Fru. La Damigella della Principessa non mi fa bugiardo .

Bia. Riuerisco il simulacro dell'incostāza .

Fru.

Fru. Oh , Lupus est in fabula .

Bian. Così oprano i Cavalieri di Not- tumbria eh ?

Fru. Con chi l'hauete Signora mia dol- cissima ?

Bian. Con voi , ò disleale .

Fru. Che v'hò io fatto , cuor mio ?

Bian. Se fusti io il vostro cuore , più non faresti frà vini .

Fru. E perche mi volete morto , ò cru- delacia ?

Bian. Perche uccideste quella fede , che mi prometteste sempre costante .

Fru. E che non hò ucciso nessuno . O questa adesso ci vorrebbe per farmi andar in piccardia a vffo .

Bian. Bell'azioni di Duca , che hauete !

Fru. Di grazia non parlate di morti , se mi volete bene , perche con tutto che sia vna grossa bugia ciò , che voi dite , ad ogni modo potrei portar pericolo d' essere impicato da vero .

Bian. Non merita meglio vno spergiuro .

Fru. Voi mi volete imbrogliare con que- sti aforismi .

Bian. Parlerò che m'intendiate . Dite- mi, non ricercaste voi da me corrispon- denza in amore ;

Fru. Signora sì .

Bian. Non vi dichiaraste , senza violenza veruna , che voleui , che io sola fusti la vostra sposa ?

Fru. Signora sì .

*Li Spon.*

C

Bian.



Bian. Non diceste, che vostra sarebbe stata la cura di procurare, che con ogni prontezza si fossero effettuati li nostri sponsali?

Fru. Signora sì. (mi?)

Bian. E perche così crudelmente tradir-

Fru. Signora nò.

Bian. Son veridici i testimoni del vostro tradimento.

Fru. Signora nò.

Bian. Anco in vostra presenza farò che lo confermino.

Fru. Signora nò,

Bian. Il vostro seruo . . . .

Fru. Signora sì.

Bian. Ancor mi schernite?

Fru. Signora nò.

Bian. Alla presenza della Principessa mia Signora palesò il vostro delitto

Fru. E che disse quel briccone?

Bian. Che voi con tutta l'anima idolatraui Armilla, che la Principessa era de' vostri amori l'unico oggetto, e finalmente, che ella sola era il refrigerio del vostro spirito, il sostegno della vostra vita.

Fru. Ah, ah, ah.

Bian. E per più tormentarmi ancor ridete?

Fru. Eh sò io di quel che rido: ah, ah, ah: Signora Bianca, voi hauete pigliato vn granchio a secco.

Bian. Come dire?

Fru. Il mio seruitore non parlaua di me.

Bian. E di chi dunque?

Fru.

Fru. Basta lo sò io: non cercate altro.

Bian. Nò siete voi il Duca di Noctumbria?

Fru. Noi siamo, e non siamo. (Ohimè, che hò io detto?)

Bian. Come siete, e non siete?

Fru. E vi dirò: (oh diavolo.)

Bian. Voi m'insospettite.

Fru. Nò, nò, adagio: adesso vi chiarisco. Per gli amori della Signora Arzilla, io sono Duca, ma per quelli della Signora Bianca, se non basta l'esser Duca, farò anco Rè.

Bian. Non mi quieto.

Fru. E che volete?

Bian. Sicurezza del Matrimonio.

Fru. Da Duca, ch'io sono, ve n'assicuro.

Bian. Non mi basta.

Fru. Non me ne marauiglio, perche sareste la prima donna, che diceste basta. Ma in sostanza, che volete di più?

Bian. La vostra mano.

Fru. Come non volete altro, eccola.

### SCENA DVODECIMA.

*D. Alonso, Bianca, e Frullone.*

D. Al. **S**ignor Duca, la Maestà del Rè mio Signore desidera parlare à Vostra Eccellenza.

Bian. (Desiderio, che a i desiderij di Bianca hora s'opponne.)

D. Al. (O come giunsi a tempo per mor-

C

ti.



tificare l'ambizione di questa Sfinge.)  
 Fru. Sapete voi che cosa voglia da me?  
 D. Al. Mi son del tutto ignoti i sentimenti di S. M. (tradirei me stesso se gli palesassi.)  
 Fru. Hò da negoziare vn tantin con la Signora Bianca: andate auanti, che adesso, adesso, vi farò dietro.  
 D. Al. Non differisca in grazia la sua venuta, perche il Rè cò ansietà l'attende.  
 Fru. Andiamo, e finiamola.  
 D. Al. (Colpij sù 'l viuo quest' ingrata.)

## SCENA DECIMATERZA.

*Bianca sola.*

**I**O credo, che con D. Alonso si sia congiurato contro di me anco il Cielo medesimo. E che disgrazia maggiore della mia può darsi? Le pene fauoleggiate di Tantalo in me realmente si scorgono, mentre le felicità, che desidero, allora da me si dilungano, quando penso con più sicurezza afferrarle.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Rè, D. Alonso, e Frullone.*

Rè. **C**ome vi dilettauo questi paesi, ò Duca?  
 Fru. Assai Signore.

Rè.

Rè. Qual cosa più singoiare potè appagare la curiosità de' vostri occhi?  
 Fru. Molte cose mi piacciono, ma frà l'altre ci son certe ragazze, che non si può far di più.  
 Rè. Dunque le Femine di questo Regno son giudicate da voi per le più belle.  
 Fru. Anzi bellissime.  
 Rè. Ditemi, vi legaresti con alcuna di esse?  
 Fru. Se mi legherei! e di che forte.  
 D. Al. (Buon principio per giungere al fine nelle mie brame.)  
 Rè. Se ve ne dessi vna la pigliareste?  
 Fru. Per farui seruizio ne pigliarò anco due.  
 D. Al. (Troppa compitezza è questa.)  
 Rè. Armilla mia figlia, voglio, che sia vostra sposa.  
 Fru. Chi? la Principessa?  
 Rè. Tanto determinai, se a voi aggrada.  
 Fru. (Cancherusse! questo è vn bocconcino tutto pepe.)  
 D. Al. Che dite Sig. Duca?  
 Fru. (Hora è quando mi piglio i miei gusti, e fò al Padrone vno de' maggiori seruizi, che mai gli possa fare.)  
 Rè. Che risoluate?  
 Fru. Ve lo potete immaginare: di pigliarla.  
 D. Al. (Risoluzione, che mi diletta.)  
 Rè. Mentre siete contento....  
 Fru. E contentissimo.

C 3

Rè.



Rè. Potrete prepararvi per celebrar con vostro comodo gli Sponsali.

Fru. E' vn pezzo, ch' io sono preparato, e non mi trouo in comodo meglio, che hora.

D. Al. (Ottimamente.)

Rè. Si chiami la Principessa.

D. Al. Con tutta prontezza volo per eseguire i cenni da me desiderati di V. M. via.

Rè. Duca se a forte repugnasse mia Figlia, non vi sturbate per questo, perche ad onta sua douerà porgerui la mano di Sposa.

Fru. In quanto a questo non si pensi di hauer a far meco la bell'vmora.

### SCENA DECIMAQVINTA.

*Armilla, Bianca, D. Alonso, Rè,  
e Frullone.*

Arm. **P**ER riceuere i comandi della Maestà del Genitore, accorse vbbidiente la Figlia.

Rè. Armilla?

Arm. Mio Signore?

Rè. Il desiderio d'assodarui sù 'l Trono, e di passare gli anni più pesanti della mia vita con quiete, mi necessita a negarui quel tempo, che più volte per le vostre nozze mi hauete richiesto.

Arm. (O Dio, che sento?) Sire, l'esser di Figlia.... Rè.

Rè. Vuole, che nella volontà del Padre rimettiate la vostra.

Bian. (Confusioni sourastano.)

Arm. Padre, se mai....

Rè. Se mai vbbidiste, con maggior prontezza hor lo douete.

Bian. (Cielo, e che sarà?)

Arm. Non vorrei....

Rè. Non douete volere, che del Genitore i voleri.

Arm. Almeno....

Rè. Che cosa?

Arm. Già che deuo sposarmi, non mi si neghi ciò, che alle donne anco più vili è concesso.

Rè. Che bramate?

Arm. L'elezione dello Sposo.

Rè. Non è necessaria, mentre io, che teneramente vi amo, e che desidero il vostro bene, n'hò eletto vno, che da voi ricusar non si deue.

Bian. (Chi sarà mai?)

Arm. E' possibile, che di tante sodisfazioni, che in questi casi ad ogn'altra si danno, a me la minore si neghi?

Rè. Le presenti emergenze del Regno così richiedono.

Arm. Chi è dunque questo sposo destinato da V. M.?

Rè. Ernesto Duca di Nottumbria....

Bian. (Ohimè!)

Arm. (Oh Dio!)

Fru. Guarda smorfie, che fanno queste fe-



mine, par proprio, che gli fidia quel brutto male.

Rè. Che è qui presente.

Fru. Sì, Signora, noi siamo il Sig. Sponfo.

Rè. Per le sue eroiche geste si rende ben degno d'esserui sposo.

Bian. (O mie speranze svanite!)

Arm. (O lagrime uol mia sorte!)

Rè. Intendete?

Bian. Se l'accetta....)

D. Al. (Se lo riceue....)

Bian. (Son confusa.)

D. Al. (Son contento.)

Rè. Voi non parlate?

Bian. (Son felice....)

D. Al. (Son deluso....)

Bian. (Se lo ricusa.)

D. Al. (Se lo rigetta.)

Arm. Padre?

Rè. Figlia? (to?)

Arm. Vuol soggettarmi ad un mentecat.

Fru. Che mezzo gatto? Son huomo intero, e ve lo farò vedere, e toccar con mano.

Rè. Non è infermità durabile quella del Duca.

Arm. (Mà sarà eterno il mio tormento.)

Rè. Non più dimore. Duca, confermate quello diceste di sposar la Principessa?

Fru. Anco il Principino, se ci fusse.

Bian. (O Armilla infelice, o Ernesto spergiuro, o Bianca schernita!)

Rè. Dunque porgete omai ad Armilla la vostra destra.

Fru.

Fru. E con la destra la sinistra ancora: e per farla con maggior gravità, eccole tutte due co' guanti.

SCENA DECIMASESTA.

*Ernesto, e detti.*

Ern. **F**irma temerario.

Fru. **F**uh! *Rimane stordito.*

Ero. Dimmi infame, che sei, che pretendi di fare?

Fru. Nulla Signore.

Ern. Come nulla?

Fru. Cercavo d'un scaldaletto per questi freddi.

Ern. V. M. mi perdoni se troppo ardis. Questo non è altrimenti il Duca, come ella si suppone. *Erullone guarda in viso ciascheduno, che parla.*

Bian. (Che sento?)

D. Al. (Che ascolto?)

Arm. (Il Cielo mi protegge.)

Rè. Che cosa vai dicendo?

Ern. La pura verità, o Sire.

Rè. Dunque si desista.

Arm. (Dunque si gioisca.)

Bian. (Dunque si detesti.)

D. Al. (Dunque altro partito si prenda.)

Fru. Dunque nettiamoci la bocca, e diciamo, buon pro' ci faccia.

Rè. A tempo giungesti, se ciò che dici è vero.

C 5

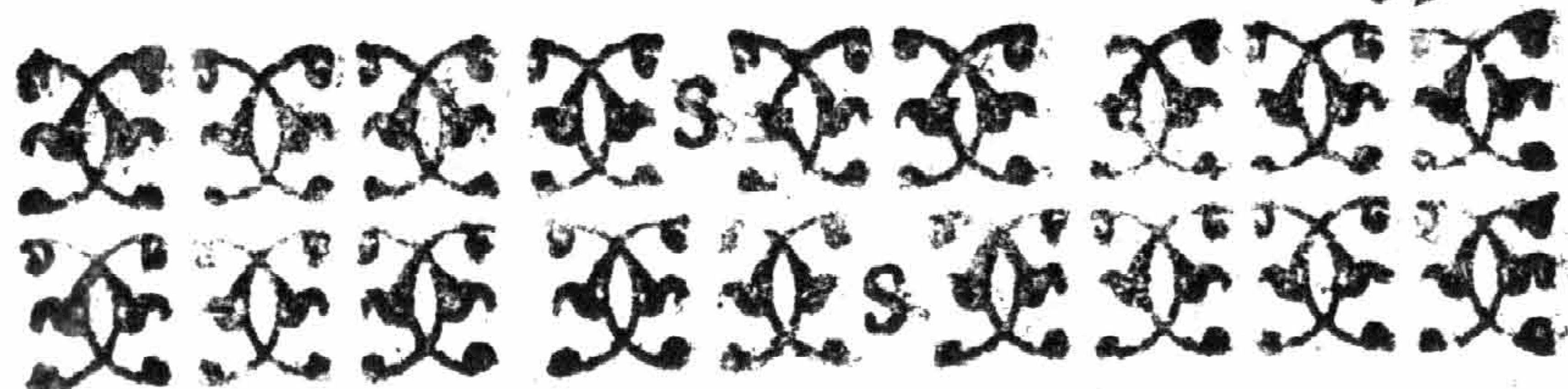
Arm



Arm. (Cortese venuta.)  
 Bian. (Infruttuoso intoppo.)  
 D. Al. (Impedimento opportuno.)  
 Rè. Mà questo chi è?  
 Ern. Il seruo del Duca.  
 Bian. (Mi consolo.)  
 D. Al. (Mi confondo.)  
 Arm. (Mi rauuiuo.)  
 Rè. E come ardi vsurparsi vn sì pregiato  
 titolo?  
 Ern. Quando V. M. si voglia compiacere  
 di portarsi in luogo più remoto, farò  
 che del tutto resti a pieno sodisfatta.  
 Rè. Seguitemi.  
 Arm. (Preuedo di grazie.)  
 Bian. (Pausato disturbi.)  
 D. Al. (Dubito di tradimenti.)  
 Fru. Hò paura della forza.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.



## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

*Rè, e D. Alonso.*

Rè. **C**He dite, o D. Alonso di que-

D. Al. **C**sta metamorfosi del Duca?  
 Sire, nulla dico, e molto  
 penso.

Rè. E che pensate?

D. Al. Di materie non troppo buone.

Rè. Pure?

D. Al. Che sotto gli abiti mentiti del  
 Duca di Nottumbria vn vero tradi-  
 mento si nascondesse.

Rè. Furon sempre acclamate dalla Fa-  
 ma per onorare le sue azzioni.

D. Al. La fama rimira l'esterno.

Rè. E se questo fù buono, come douerò  
 credermi mala l'intenzione?

D. Al. Di ciò, che hà operato vn tempo nõ  
 sò contradire, mà di quello possa mac-  
 chinare adesso, molto hò che temere.

Rè. Lo spirito generoso d' Ernesto è va-  
 antemurale al mio cuore per rigettare  
 ogni sospetto.

C 6

D. Al.



D. Al. La politica di stato vuol, che si pa-  
uenti ancor dell'ombre.

Rè. Sì dileguan quest'ombre alla sereni-  
tà del suo animo.

D. Al. Ogni serenità porta le tenebre.

Rè. Viene il Duca, voglio certificarmi  
meglio.

SCENA SECONDA.

*Ernesto con i proprij abiti, Rè, e D. Alfonso.*

Ern. **F**O' profondissima riuerenza a  
V. M.

Rè. Deuo molto dolermi di voi, ò Duca.

Ern. Procuri sempre d'allontanarne i  
motiui.

Rè. Doppo auer occultata in ora la vera  
qualità dell'esser vostro, col voler tut-  
tauia celar la cagione, per la quale de-  
siderate dimorar nella mia Corte  
non che incognito, così abietto, non  
mi porgete forse vn sufficiente motiuo  
di dolermi, anzi di grandemente inso-  
spettirmi?

Ern. Tolga pure il Cielo dalla mente di  
V. M. sentimenti così lontani dal vero.

Rè. Altro che i vostri pensieri sù la lin-  
gua portati non hauerà forza mai di  
necessitarli alla fuga.

Ern. Gli attestati del suo affetto mi con-  
stringono a palesarle il mio interno, ed  
insieme m'assicurano, che la sua beni-  
gnità

gnità sia per esser fauoreuole alle mie  
suppliche.

Rè. Sempre farò per secondare i vostri  
desiderij, ò Ernesto.

Ern. Sire, le bellezze d'Armilla in com-  
pendio vedute in vn ritratto m'impea-  
naron le piante per volarne idolatra a  
venerarle nel proprio Originale: E per  
meglio penetrare l'inclinazioni della  
Principessa m'insegnò Amore non ad  
esser cieco, mà a far, che altri non ve-  
desse la realtà del mio essere. Ecco in  
pochi accenti svelata a V. M. la sincerità  
del mio cuore.

Rè. Che ve ne pare, ò D. Alfonso?

D. Al. Ammiro sommamente la finezza  
de gli affetti del Sig. Duca.

Rè. Et io vn vmità troppo opposta al  
suo merito.

Ern. V. M. mi confonde.

Rè. Tralasciamo da parte i complimen-  
ti, & esponete le suppliche, che poco  
fà motiuaste. Dissi male: chiedete ò  
Duca, ciò che da voi si desidera.

Ern. Mentre me ne dà generosamente  
licenza, dico, che Armilla, la Princi-  
pessa è lo scopo più pregiabile delle  
mie brame.

Rè. Se già mi disposi a sposarla co'l fin-  
to, non deuo hora negarla al vero Duca  
di Natumbria.

Ern. Grazie, che m'opprimono il cuor  
per la gioia.

Rè.



Rè. D. Alonso esponete alla Principessa i desiderij del Duca, e ditele in nome mio, che a celebrar queste nozze prontamente si disponga.

D. Al. Saranno eseguiti i comãdi di V. M.

Rè. Addio Duca Ernesto, parto per affrettare i vostri contenti, e le mie soddisfazioni.

Ern. Ed io resto per meditar le mie fortune. (ne.)

### SCENA TERZA.

*Ernesto solo.*

**T**I ringrazio, ò Cielo, che pure vna volta ti mouesti a compassione de' miei tormenti, e col dimostrarmi hora tutto sereno, ben mi dai a credere, che non sia per più oscurarsi il mio contento. Già mi vedo spolo d' Armilla: già frà le braccia della mia bella Principessa mi credo. Mà ohimè! qual vento d' infausti pensieri s'innalza ad agitare importuno nel mare tranquillo de' miei amori la nauicella del mio cuore? Armilla d' altro fuoco auuampante? Già dalla sua bocca l' intesi. Nò: dilungateui dalla mia mente, ò malnati timori. Il Padre vuol, che sia mia: e se già retrograda si dimostrò da paterni voleri, fù per auventura, perche forse anato, e deforme comparue a' suoi bellissimoi occhi il finto Duca di Nottumbria.

SCE.

### SCENA QUARTA.

*Frullone con i proprij abiti, ed Ernesto.*

Fr. **F** Inalmente dice ben quell' auerbio; Le nozze de' baroni duran poco. Ecco finito il Ducato, ed eccomi tornato pezzente come prima.

Ern. Doue t'aggiri, ò indegno?

Fr. O siete quì Sig. Padrone?

Ern. Dimmi, disgraziato, che sei...

Fr. O sicuro, che son disgraziato. Che vi par poca disgrazia di Duca diuentar guidone eh?

Ern. Perche mi palesasti?

Fr. Ecco la solita cena de' Padroni: fanno essi gli spropositi, e poi buttano tutta la broda addosso a poveri seruitori.

Ern. Forse non è la verità?

Fr. Come diauolo la verità, se voi foste, che scopriste me.

Ern. Mi palesasti co' l' voler sposar la Principessa.

Fr. Che fastidio vi daua questa facenda?

Ern. O furfante.

Fr. Ecco lì: ò andate a far seruitio.

Ern. E che seruitio pretendeu farmi con vn azione così temeraria?

Fr. Adesso ve lo dico: La signora Squinquilla non si credea di sposare il Duca della Nottola orba?

Ern. E bene?

Fr.



Fru. Chi è il vero Duca?

Ero. Io.

Fru. Dunque con l'intenzione si sposava con voi.

Ero. Se non si riduce all'atto, poco giova l'intenzione.

Fru. O qui stà il buffillis del servizio. La moglie non hà da fare a modo del marito?

Ero. Che ne segue?

Fru. Ne segue, che se voi non impedivi, la Principessa era mia moglie, e come tale potendone io disporre, doppo essermene seruito qualche giorno l'hauerei data a voi, e così haueresti hauuto con l'intenzione gli effetti ancora.

Ero. Mi voleua marauigliare se diceui qualche cosa di proposito.

Fru. Possa io diuentar prego se parlo più.

Ero. Farai meglio.

Fru. O meglio, ò peggio, basta...

Ero. Seguimi.

### SCENA QUINTA.

Camera.

*Armilla, e Bianca.*

Arm. **C**He fine poteua mai hauere il Duca di trattenerli in Granata così incognito?

Bian. Ve lo dica la premura grande dimo-  
stra.

strata quando egli portaua le parti di seruo, che voi corrispondeste a gli amori del suo Padrone.

Arm. Dunque pensi, che egli di me viua amante?

Bian. Furon molti gli antecedenti, che a questa conseguenza ne portano.

Arm. L'esser di me amante non lo necessitava a celare il proprio stato.

Bian. Chi sà, forse a far questo s'indusse per poter con più libertà parlarui.

Arm. Credimi, ò Bianca, che le maniere del Duca talmente son di mio genio, che se douessi aderire ad altre nozze, che a quelle di Fernando, certo che egli solo farebbe il mio sposo.

Bian. Mi rallegro della vostra sorte, hor che la mia compiangio.

Arm. E qual è questa sorte?

Bian. Che non potendo spolar l'vno, hauere almeno l'altro amante.

Arm. Ma tu di che ti laggi?

Bian. Perche vn amante che haueua già lo perdei.

Arm. Non lo perdesti già, che non seguiron fra noi gli sponsali.

Bian. Anzi dobbiamo ringraziare il Cielo, che non permise, che ad vn plebeo fussionsi soggette.

Arm. Perche dunque ti affliggi?

Bian. Perche D. Alonso non è più mio.

Arm. Chi t'assicura di questo?

Bian. I miei dispreggi.

Arm.



Arm. Si piegherà D. Alonso .

Bian. E' cosa incerta .

Arm. Passerò qualche buon ufficio ancora io .

Bian. Ve ne supplico .

Arm. Non dubitare .

Bian. Ripongo in V. A. tutte le mie speranze .

Arm. Giunge appunto il tuo diletto .

Bian. Signora Principessa a voi mi raccomando .

### SCENA SESTA.

*D. Alonso, Armilla, e Bianca.*

D. Al. **R** iuerisco V. A.

Arm. Chi ci è di nuovo, D. Alonso?

D. Al. Il Duca di Nottumbria con espressioni ripiene d'affetti domanda le nozze di V. A. Sua Maestà le fa intendere, che a celebrarle con ogni prontezza si disponga .

Arm. Hò tempo da pensarci , e da risolvere .

D. Al. Così non intende S. M.

Arm. E voi , quando sposterete Bianca?

D. Al. V. A. mi mortifica .

Arm. La cagione ?

D. Al. D. Alonso non hà merito di sposar Dacheffe .

Bian. ( Questo viene a me . )

Arm. D. Alonso v'intendo ; scordatevi del passato .

D. Al.

D. Al. Non mi scordo , che deuo oprar da Caualiere .

Arm. Dunque douete fauorire , non ciltraggiar le Dame .

D. Al. Dunque non deuo oppormi alle loro fortune .

Bian. ( Si serue per trafiggermi de' medesimi strumenti , che io stessa adoprai . )

Arm. Bianca , stima sua grandissima fortuna l'essermi sposa .

D. Al. Mi perdoni V. A. le fortune della Signora Bianca sono l'essere sposa del Duca di Nottumbria .

Bia. ( Oh che punture sente il mio cuore ! )

Arm. Ella stessa confermerà quanto dissi .

Bian. D. Alonso, compatitemi, vi prego, se per poco tempo m'allontanai da voi. Vacillò il pensiero, è vero, ma però non potè mai scancellarsi dal cuor di Bianca l'immagine di D. Alonso .

D. Al. Viene il Duca: Signora Principessa, che risposta deuo dare a S. M. ?

Arm. Andate; farò io in persona dal Genitore .

D. Al. Vbbidisco . *via .*

Bian. Signora Principessa , offeruaste con che bella disinuoltura si liberò D. Alonso dal dar risposta alle mie discolpe ?

Arm. Non dubitar per questo , ti prometto , che alle nozze d'Armilla , con qual si sia deuiuo seguire , s'vniranno quelle di Bianca con D. Alonso .

Bian. V. A. mi consola .

SCE.



## SCENA SETTIMA.

*Ernesto, Armilla, e Bianca.*

Ern. **R**iuerente m'inchino al merito  
di V. A.

Arm. Serua del Sig. Duca.

Ern. Il titolo di seruo a me solo si deue, ò  
mia Signora.

Arm. Hauste ragione; a voi il titolo, a  
me i fatti conuengono.

Ern. Mà del comando, già che V. A. hà  
il dominio de' cuori.

Arm. Sempre abbondate di grazie.

Ern. Mà sempre stibondo ne sono.

Arm. E che vi manca?

Ern. La grazia della Signora Principessa.

Arm. Poco è da stimarsi.

Ern. L'apprezza Ernesto più d'un mon-  
do intiero.

Arm. Siets troppo cortese.

Ern. E voi troppo bella.

Arm. E che bramate da me, Sig. Duca?

Ern. Affetti.

Arm. Non gli nego.

Ern. Amori.

Arm. Non gli prometto.

Ern. Vi dedicai tutto il mio cuore.

Arm. Non lo ricuso.

Ern. Dueque....

Arm. Non mi risoluo.

Ern. Principessa Armilla?

Arm.

Arm. Duca Ernesto?

Ern. Son tutto ardore.

Arm. Io tutta fuoco.

Ern. Son tutto brame.

Arm. Anch'io sospiro.

Ern. Mà sol per voi.

Arm. Non disperate.

Ern. Mi rauuiuo.

Arm. Addio Sig. Duca.

Ern. Vmiliissimo seruo di V. A.

Bian. ( Il cuore felicità mi predice. )

## SCENA OTTAVA.

*Ernesto solo.*

**N**on fù indarno il tentatio. Senti-  
meoti non più intesi mi felicitaro-  
no oggi l'vdito. Speranze non credu-  
te rallegrarono il mio cuore. Già ve-  
do vicino il porto della mia nauigazio-  
ne amorosa, dunque s'accresca il vigo-  
re, s'aumentino le forze per presta-  
mente approuarui. Volo al Re, gli  
significo le buone disposizioni d'Armil-  
la, lo prego de'suoi effizij, lo supplico  
ad accelerar con gli sponsali della  
Principessa i miei contenti.

\* \* \* \* \*

SCENA



## S C E N A N O N A.

Galleria.

*Rè, In Armilla.*

**Rè.** **R**acchiude in petto spiriti ripieni di generosità.

**Arm.** Non lo nego.

**Rè** In lui piantò la propria sede il valore.

**Arm.** Lo confermo.

**Rè.** Egli è tutto compitezza.

**Arm.** Non sò contraddire.

**Rè.** Vanta sopra d'ogn'altro Cavaliero di manierofo, di vago.

**Arm.** Lo confesso.

**Rè.** In somma fon tutte riguardeuoli, e degne di voi le qualità d'Ernesto.

**Arm.** Tutto concedo a V. M.

**Rè.** Che dunque vi ritarda a porgerli la mano di sposa?

**Arm.** (O mio Fernando!)

**Rè.** Non hauete più che dolerui del poco senno del Duca.

**Arm.** (Già vacillo.)

**Rè.** R. foluete.

**Arm.** Così preffo?

**Rè.** Ogn'indugio è perniciofo.

**Arm.** Padre amatiffimo.

**Rè.** Non più.

**Arm.** O Cielo!

**Rè.** Il Cielo vuol queffe nozze.

**Arm.**

**Arm.** (Addio Fernando; altro, che le vaghezze d'Ernesto non poteuano violentarmi à lasciarti.)

**Rè.** Accudite omai a voleri del Genitore, alle breme de' popoli di Granata, a gl' Influssi de gli Astri.

**Arm.** (Già mi arrendo.)

**Rè.** Che dite, ò Armilla?

**Arm.** Che fon alle difpofizioni del Padre, a' defiderij d'Ernesto prontiffima.

**Rè.** Mi rauuiuate, ò Figlia. V'abbraccio per tenerezza, e d' hora in auuenire farouui conofcere quanto affetto habbia potuto accrefcere nel cuore di vn Padre l'vbbidienza d'vna Figlia. Andate, ed in braue attendete lo fpofo per porgerli la mano. *Parte Armilla.*

**Rè.** Siano per mille volte ringraziati li Numi fcurani, che dopo molte afflizioni fi compi querò rimirare alla fine con occhio benigno la mia capizie, e render confolato efferamente il mio cuore.

## S C E N A D E C I M A.

*Ernesto, e Rè.*

**Ern.** | Nobino vnilmente V. M.

**Rè.** | A tempo giungete, ò Duca.

**Ern.** Per riceuer l'onore de' fuoi comandi.

**Rè.** Dite per sentir nuoue di tutto voffro genio.

**Ern.** Il mio genio non è riuolto, che a' ser.



a' seruigij della Maestà di Filippo?  
 Rè. E d' Armilla dunque più non curate?  
 Ern. Appunto venni per supplicarne di  
 nouo la M. V.

Rè. Quando celebrareste li sponsali?

Ern. Mi sembran secoli i momenti.

Rè. Dunque andiamo, che in questo  
 punto voglio consolarui.

Ern. Mà....

Rè. Che?

Ern. La Principessa....

Rè. E' contenta.

Ern. Sire?

Rè. Ne dubitate forse?

Ern. Il souerchio giubilo mi fa vacillar  
 la credenza.

Rè. Auanti, che voi giungette, ella me  
 ne diede in questo luogo appunto il suo  
 consenso.

Ern. Consenso de' miei contenti.

Rè. Andiamo.

Ern. Vengo a felicitarmi.

### SCENA VNDECIMA.

Reggia.

*Armilla, e Bianca.*

Arm. **N**on potei più resistere.

B. Me ne rallegro in estremo.

Arm. Ti rallegri, perche con le mie spe,  
 ri celebrar le tue nozze.

Bian.

Bian. Anzi, perche V. A. hà fatto vn oc:  
 tima elezione.

Arm. Veramente le prerogatiue del Du:  
 ca hanno del singolare.

Bian. Egli hà maniere così belle, che anco  
 a chi è incapace d' amore si rende ama:  
 bile.

Arm. Senti, e stupisci, ò Bianca; Le qua:  
 lità d' Ernesto, anco coperte sotto spe:  
 glie seruili, hebbero forza di cattiarli  
 gli affetti d' Armilla in guisa tale, che  
 scopertasi poi la realtà del suo esser, più  
 volte rimprouerò al suo core la facili:  
 tà, con la quale haueua ricettato in se  
 stesso l'immagine di Fernando.

Bian. Che mi dite, Signora Principessa?

Arm. La verità.

Bian. E come poteste tener celato quest'  
 ardore?

Arm. Per farlo superar da quello, che per  
 Fernando soffriuo.

Bian. Se così è, non vi saranno tanto in  
 odio le nozze del Duca.

Arm. Le gradisco a maggior segno.

Bian. Perche dunque le ricusauate?

Arm. Perche quelle di Fernando pur vna  
 volta sperauo.

Bian. Ed hora?

Arm. Intendesti: già diedi la parola per  
 Ernesto.

Bian. Non vi scordate di Bianca.

Arm. Sarai di D. Alfonso.

*Li spons.*

D

SCE-



## SCENA DVODECIMA.

*Frullone, Armilla, e Bianca.*

*Fru.* **V**ien sonando un corno, è poi dice:  
Chi hauesse trouato il Signor  
Agresto Duca della sorda tiorba, pa-  
drone indignissimo del Sig. Frullone  
Girellai da Sodicille, lo riporti al Mae-  
stro di casa de' Pazzarelli, che gli farà  
vsta cortesia di cento nerbate. *Torna  
di nuouo à sonare.*

*Bian.* Che mai dirà costui?

*Fru.* O butir del Cielo, non ne posso più;  
si può egli sentir disgrazia maggiore?  
Prima tutti mi faceuano sberrettate, e  
inchinate a bizziffe, & hora mi sbalza-  
no in quà, e in là, come va buffone; e  
quel che mi dispiace più, il Padrone,  
che quando non haueuo bisogno di lui,  
mi veniua sempre a dardi naso per tut-  
to, adesso, che arrabio di fame, non si  
lascia trouare in nessun luogo.

*Arm.* Frullone, che vai facendo?

*Fru.* O mie Signore Damie, fusino gli  
orecchi de' miei stiuali, che non l'haue-  
uan vedute.

*Arm.* Doue sei inuiato?

*Fru.* A cercare il mio Padrone, che da poi  
che s'è rannobilito, all' vianza de' mo-  
derni, non si lascia più trouare da poue-  
ri huomini.

*Bian.*

*Bian.* Hai cercato per tutto?

*Fru.* Hò rimuginato quanti buchi hò tro-  
uato, mà è stato giusto, giusto, come cer-  
car de' funghi. Adesso lo bandiuo per  
veder se ritrouauo qualcheduno, che  
me lo sapesse insegnare, e se alcuna di  
voi me l'insegna si guadagua cento  
nerbate di mancia.

*Arm.* Sei troppo liberale.

*Fru.* Fò, perche si sappia, che io non sono  
spilorcio.

*Bian.* Sei fortunato, ò Frullone.

*Fru.* Perche?

*Bian.* Ecco il tuo Padrone.

*Fru.* Doue?

*Bian.* Vedilo, che quà ne viene con S. M.

*Fru.* E vero tò. O che sia ringraziato chi  
fece gli occhi alle Ciuete, e le corna  
a' Pipistelli. Orsù voi haueste guadagna-  
to le nerbate, in che luogo volete, che  
io ve le dia?

*Bian.* Te le dono, pigliale pur per te.

*Fru.* Nò, nò; non trattiamo: ve le voglio  
dare in tutti i modi, perche non voglio  
che si dica, Frullone non è huomo di  
parola.

*Arm.* ( Questa sì che è vna faccenda cu-  
riosa. )

*Bian.* Fà conto, che io l'habbia riceuute, e  
te ne ringratia.

*Da*

*SGE.*



## SCENA DECIMATERZA.

*Re, Ernesto, Armilla, Bianca, e Frullone.*

**Re.** **A** Armilla, riceuete lo sposo, che io vi destinai, e che voi accettaste.

**Bian.** (L'arriuo di S.M. mi libera dal fuggiacere a qualche scherzo di questo goffo.)

**Ern.** Bellissima Principessa, affidato dalla Maestà del Rè mio Signore, eccomi alla vostra presenza per eternamente col mar di gioia il mio cuor.

**Fru.** E di Frullone non se ne parla più.

**Arm.** Padre, Sposo.

**Ern.** O nuouo titolo, che di felicità mi riempie!

**Arm.** Il contento, che prouo in vedermi sposa a vno, & vbbidente all'altro, toglie alla mia lingua la facultà di poter con le più viue espressioni dell'anima ringraziare il Genitore, e compiere con sentimenti i più affettuosi con voi, ò mio Ernesto.

**Fru.** Eh Signora Biancha, quelle nerbate quando le volete?

**Bian.** Quietati sciocco che sei.

**Fru.** Mi perdoni Signora Salamoia.

**Ern.** Resto confuso all'affluenza di tanti favori

**Re.** Non si ritardino questi sospirati Imenei.

*Fru.*

**Fru.** Già lo sapeuo; senza i menamei non si faceua niente.

**Re.** Figlia, porgete emai la vostra destra al Duca.

**Arm.** Ernesto, ecco, che con questa mano al possesso di tutta me stessa hora v'incuto.

**Ern.** Ecco, che in questa stringo al fine i miei contenti, afferro la mia fortuna, le mie delizie abbraccio.

**Fru.** Tanto hà fatto, che vna volta ci hà colto. Buon prò, Sig. Padrone; salute, e vn figlio maschio.

## SCENA VLTIMA

*D. Alonso, e tutti gli altri.*

**D. Al.** **S**ire il Marchese di Rocca Reale per corriere spedito a posta inuia a V. M. questa lettera.

**Re.** Che mai può occorrere d'urgenza in questi tempi al Marchese.

**Fru.** Ecco il disturbator de Matrimonij. *Il Re piglia la lettera, la legge, e nel leggerla fa atti di marauiglia.*

**Arm.** (Che farà)

**Bian.** (Non voglia il Cielo, che il sereno delle presenti allegrezze venga oscurato da nube importuna di sinistro accidente.)

**Ern.** (I moti del Rè danno indizio, che si

D 3

rac



racchiudono in quella carta materie di poco suo gusto.)

Rè. Duca Ernesto, prendete, e leggete, Ern. Legge. Intende, che si ritroui in Corte di V. M. il Prencipe Fernando di Murzia sotto finto nome d'Ernesto Duca di Nottumbria.

D. Al. ( Se questo è, non era lontano dal vero il mio pensiero quando dubitauo di tradimenti nelle finzioni del Duca.)

Ern. Segue à leggere. Si ramenti la M. V. che è fierissimo nemico della sua Corona. Apra gli occhi a' tradimenti, e si serua di questo auuiso, che con tutta celerità le porge il più fido de suoi vassalli. Il Marchese di Rocca Reale.

Arm. ( Fortune maggiori mi predice il cuore.)

Bian. ( Auuenimenti impensati l'immaginazione mi detta.)

Fru. ( Nozze suauite mi fa credere la venuta di questo Signor D. Bigoncio.)

Rè. Che ne dite di questa lettera?

Ern. Che non son tutti veridici i suoi caratteri.

Rè. Dunque ne concedete parte.

Ern. E' vero il primo punto; mà ciò, che negli altri vien supposto dal Marchese non posso io confermarlo.

Rè. Parlate con più chiarezza.

Ern. Sire; non è più tempo di star celato, già che lo scoprimmi per Fernando di Murzia non mi priua del possesso di

Ar.

Armilla, che già è fatta mia Sposa.

D. Al. ( Questo spozalizio giunge nuouo à D. Alonso.)

Ern. Io son Fernando, ò mio Rè, e l'esser Genero di V. M. toglie a lei ogni sospetto di tradimenti; in me il titolo di nemico scancella.

Arm. ( O Cielo, che dolcezze fai gustare al mio cuore in questo giorno! )

Rè. Chi vi guidò in questa Reggia di Granata senza temenza d'incontrar ne' perigli?

Ern. Vn cieco.

Rè. Come?

Ern. Amor mi fece scorta.

Rè. Ed in qual modo?

Ern. Con breue racconto appago i desiderij di V. M. Nelle passate guerre peruenne a caso in mio potere vn Ritratto, che per i caratteri, che d'intorno leggeuansi, lo riconobbe della Prencipessa di Granata, mà per la bellezza, che risplendena in quel volto, d'vna Dea più tosto lo giudicai. Il mirarlo, e l'rimanerne acceso fù effetto d'vn sol momento. Riscaldato da sì bel fuoco, determino di tētare ogni possibile per felicitare i miei occhi con la vista dell Originale. S'intiepidiscono i bollori di Marte ne' campi di Bellona, s'auvalorano nel cuor di Fernando gl' incendij di Venere. Si pon fine alle guerre; torno in Murzia, e sotto coloriti pretesti di Canalleria ot-

6827



30 A T T O

tengo licenza dal Genitor di scorrer  
Venturiere il Mondo. Peruego in  
Nottumbria, trouo vn Paesano, che fù  
appunto Frullone.

Fru. Signor sì, ego testibus.

Ern. Me li Fingo per il Duca di quelli sta-  
tù, lo ricerco della sua seruitù, e l'otten-  
go. Arriuati vicino alla Città di Gra-  
nata, cangio con il seruo il nome, e gli  
abiti; m'introduco in Corte, vedo la  
Principessa, s'incenerisce a' raggi de la  
sua bellezza il mio cuore, tento di diue-  
nirne sposo, me lo contrasta la sorte; in  
fine dalla magnanimità di Filippo, e  
dalla gentilezza d'Armilla quanto sep-  
pi desiderar per lungo tempo in questo  
punto generosaméte mi vien concesso.

Rè. Vdiste Armilla?

Arm. Ascoltai portentosi successi.

Rè. Come vi pesa il ritrouarui sposa di vn  
nemico?

Arm. E' la maggior delle mie fortune.

Rè. Come può esser questo?

Arm. Perche sempre fù diretto il mio  
pensiero à Fernando.

Rè. Ad vn nemico della nostra Corona?

Arm. Gli applausi al suo valore, alla sua  
bellezza da ognuno apprestati colsero  
dal mio intelletto vna tal considerazio-  
ne; e già hauerei ricercati li spōsali del  
Prencipe di Murzia, se non haueffi spe-  
rati più che la gratia, fierissimi rimpro-  
ueri da V. M. nè per altro ricusauo, le

TERZO. 31

nozze d'Ernesto, che per tentare vn  
giorno quelle di Fernando. Hora rin-  
grazio infinitamente il Cielo, che con  
modo sì bello hà saputo vnirmi ad  
vno senza separarmi dall'altro.

Rè. Offeruo in questo fatto vna fatalità  
potentissima delle Stelle.

Arm. Signor Prencipe voi non parlate?

Ern. Mi confondo per gl' inaspettati fa-  
uori di V. A.

Fru. Il mio Padrone s'inalza co' titoli, ed  
io penso d'hauer ad esser solleuato  
co'l collo.

Bian. Mia Signora, non tolgino questi  
inopinati contenti della vostra memo-  
ria le suppliche d' vna vostra fedelissi-  
ma serua.

Arm. D. Alonso, à voi tocca a render  
compite queste allegrezze.

D. Al. Non può apportar giubilo à Prin-  
cipi sì famosi vn Cavalier priuato.

Arm. Goderà maggiormente se accette-  
rete Bianca per vostra sposa.

D. Al. Dipende il mio volere da' ceppi  
della Maestà del mio Rè.

Arm. Sire, con tutto l' affetto filiale sup-  
plico la M. V. a compiacersi di queste  
nozze.

Rè. Anzi per renderle più riguarduoli,  
dichiaro D. Alonso Duca di Belprato,  
e per la morte di D. Diego pongo so-  
pra di lui la carica di Generalissimo  
dell' Armi Regie.

D. Al.



82 A T T O T E R Z O :

D. Al. Per render gratie equivalenti à gli onori, che dalla somma liberalità della M. V. mi vengon compartiti, anzi, che la lingua, orator più facondo è vn riuerente silenzio .

Arm. S' vnischino dusque le vostre desfre .

D. Al. Come dono di V. A. riceuo la Signora Bianca per mia Consorte, e Signora . *Si piglian per mano .*

Fru. E a me nulla eh?

Ern. Sarà premiata ancora la tua seruitù.

Arm. Bianca, eccoui Spola del vostro sospirato D. Alonso, eccoui arricchita del titolo di Duchessa, per il quale l'haueuete abbandonato .

Bian. Dal Cielo della gratia di V. A. riconosco la pioggia di tanti fauori .

Ern. Oggi cominciano le felicità di Fernando .

Arm. Oggi cessano i tormenti d'Armillà .

D. Al. Oggi han principio le grandezze di D. Alonso .

Bian. Oggi terminano le passioni di Bianca .

Fru. Oggi le nozze del Padrone danno bando alla fame di Frullone .

Rè. Oggi stabiliscon la pace di due Regni .

LI SPONSALI TRA' NEMICI.

I L F I N E .